

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXV - Fasc. II

2 0 2 4



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Condirettore: MASSIMILIANO BASSETTI

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, FABRIZIO CRIVELLO, CARLA FALLUOMINI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, CECILIA PANTI, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA, CLAUDIA STORTI

Segretaria di redazione: FRANCESCA BERNARDINI

ISBN 978-88-6809-422-5

© Copyright 2024 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo» Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

SOMMARIO DEL FASCICOLO

STEVEN VANDERPUTTEN, *Grimlaicus's Regula solitariorum
and Male Reclusion at the Turn of the First Millennium* pag. 523

RICERCHE

FRANCESCO STELLA, *Tipologie dell'iconotesto e composizione
poetica nell'Hortus deliciarum di Herrada di Hohenbourg* ... » 551

MAREK SŁOŃ, *Demarcation of parishes in XIV-XV century
Polish cities* » 579

NOTE

MAURO DONNINI, *Osservazioni sul Carmen de Sancto Cas-
siano (BHL 1633): struttura e arte* » 605

LAURA VANGONE, *Sul dossier di san Romano di Rouen e su Ful-
berto agiografo* » 643

EDITI ED INEDITI

DANIELA GALLO, *Tracce di Remigio di Auxerre nella recensio
λ degli scolii a Giovenale* » 687

- ENARA SAN JUAN MANSO, *Una edición del Commentum
Brunsonianum a Terencio* pag. 703
- ALEJANDRO GARCÍA MORILLA, *El poder discursivo de las
estrategias publicitarias de un cartulario. Analizando el
Manuscrito 17 del Monasterio de Silos* » 751

LETTURE E CONGETTURE

- ANTONIN CHARRIÉ-BENOIST, *La Chronica di Massimiano di
Ravenna. Dalla testimonianza di Agnello a Galla Placidia* » 777
- RAFAŁ KOSIŃSKI, *Extracts from the Victor of Tonnona's Chronicle
in the Liber canonum of Deusdedit* » 839

DISCUSSIONI

- STEFANO RICCIONI, *Gli "animali immaginari" di Boria Sax.
Dal bestiario antico e medievale agli Animal Studies* » 855
- RÜDIGER SCHNELL, *A very short reply to Francesco Stella* » 865

- RECENSIONI » 867

G. AIRALDI, *L'occhio del mercante. Commercio e cultura nel Medioevo italiano* (M. Giacchetto), p. 867; P. ALLEGRETTI, M. CICCUTO, G. LEDDA (curr.), *Atti degli Incontri sulle Opere di Dante. V. Commedia - Inferno* (R. Coluccia), p. 868; T. BELLA, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia* (L. Russo), p. 875; V. BERNARDI, *Medioevo feroce. Le storie e il mito di Ezzelino* (R. Manfredonia), p. 877; P. BOLLE, *Saint Roch. L'évêque, le chevalier, le pèlerin (VII^e-XV^e siècle)* (M. Papisidero), p. 880; F. CARDINI - M. MONTESANO, *Donne sacre. Sacerdotesse e maghe, mistiche e seduttrici* (A. Bartolomei Romagnoli), p. 885; L. CATASTINI - F. GHIONE, *La matematica che trasformò il mondo. Il Liber abbaci di Leonardo Pisano detto Fibonacci* (L. Bucciarelli), p. 890; A. COTZA e A. POLONI (curr.), *Chiesa e civitas nell'Italia medievale. Studi per Mauro Ronzani* (A. Antonetti), p. 894; N. DI COSMO e L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo (secoli XIII-XIV)* (M. Molin), p. 897; J. FEROS RUYS, *Demoni nel Medioevo* (P. Golinelli), p. 900; M. GAILLARD, C. MÉRIAUX (éd.), *Le siècle des saints. Le VII^e siècle dans les récits hagiographiques* (P. Licciardello), p. 903; L. GERI e G. LETTIERI (curr.), *Erasmus libero. Le litterae e la teologia* (G. Fiesoli), p. 908; G. GERMANÀ BOZZA, *Oltre il visibile. Introduzione allo studio della pittura altomedievale* (G. Trovabene), p. 916; M. MANCINI, *Metafora feudale. Per una storia dei trovatori* (M. Lecco), p. 923; A.

MARTELOTTI, *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Indagine storico-filologica sui ricettari Normanni* (A. Maraschi), p. 928; I. MORRESI, *Le Institutiones humanarum litterarum di Cassiodoro. Commento alle redazioni interpolate* Φ Δ (G. Cavallo), p. 931; G. OLGIATI e D. TINTERI (curr.), *Rapporti di famiglia a Genova (secoli XII-XVII)* (G. di Renzo Villata), p. 935; U. PAOLI e P. POLI (curr.), *Le bolle di Celestino V* (A. Morizio), p. 939; D. A. PARNELL, *Belisarius and Antonina. Love and War in the Age of Justinian* (G. Lovison), p. 948; J. RAMIREZ, *Femina. Storia del Medioevo attraverso le donne che sono state cancellate* (G. P. G. Scharf), p. 952; B. W. SMITH, *Aspectus and Affectus in the Thought of Robert Grosseteste* (P. Muller), p. 956; C. TIGNOLET, *Théodulf d'Orléans (vers 760-821). Histoire et mémoire d'un évêque carolingien* (F. Veronese), p. 959; L. VALENTE, *Filosofie del medioevo. Essere, felicità, linguaggio* (A. Jori), p. 966; M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (curr.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo* (M. Molin), p. 969; T. VIDAL, *Grano amaro. Lavoro contadino nell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XV)* (L. Provero), p. 972; C. WITTIG, *Learning to be Noble in the Middle Ages: Moral Education in North-Western Europe* (T. Manzon), p. 975.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI pag. 979

I libri della Fondazione CISAM » IOOI

I libri della SISMEL – Edizioni del Galluzzo » IOO6

Si parla di: F. Accrocchia, G. Albanese – G. Fioravanti – P. Pontari, A. Bale, I. Barbiera – F. Borri – A. Paziienza, E. Bartoli – C. Amendola – V. G. Nitti – M. Pavoni, P. Biller – L. J. Sackville, L. Canetti – R. Savigni, G. M. Cantarella – V. Polonio – R. Rusconi, D. Cantimori, A. Capirossi, A. Casamassima, C. Chêne, S. Dall'Oco – L. Ruggio, M. Dejoux – P.-A. Forcadet – V. Martin – L. Tuttle, P. Delogu – A. R. Staffa, T. di Carpegna Falconieri – A. Corsaro, A. Di Grado, F. Domínguez Reboiras – J. Gayà Estelrich, F. Dupuigrenet Desrousilles, M. Falla Castelfranchi, P. Farmhouse Alberto, U. Feraci, M. Ferrari, I. Fortino, F. Frezzotti, C. Gambacorta, B. Geremek, N. Giové Marchioli – W. Zöllner, *Gregorio VII Vescovo di Roma e Pontefice Universale*, J. P. Gumbert, O. Hanne, *Innocenzo IV e gli ordini mendicanti*, K. V. Jensen – D. Scotto, J. Kreiner, C. Lagomarsini, M. Lamy, B. Laurieux – A. Paravicini Bagliani, M. Leonardi – A. Vettori, N. Mancassola, S. Manganaro, P. Maranesi, C. A. Mastrelli, A. Montefusco, P. Murray Jones, O. Muzzi – L. Tanzini, S. Niskanen, S. Nocentini, E. Orlando, A. Padoa Schioppa, N. Palmieri, M. Papalini, A. Paravicini Bagliani, A. Patané, D. Pirovano, R. Price, M. Rainini, F. Roat, H. Ryley, L. Sabolla, G. S. Saiani, F. Salvestrini, A. Santoni, S. Simion – E. Burgio, D. Solvi, P. Stoppacci, L. Tanzini, S. Tarud Bettini, G. Tedoldi, M. Trifone, M. Vaccaro – G. Brusa, M. Vannini, A. Vauchez, L. Viaut, A. Viridis, F. Zambon.

anche il tipo di documentazione prodotta. Dunque, occhi di mercanti, occhi di uomini ma anche occhi di donne: in particolare, viene dato rilievo a quelle figure che riuscirono ad emergere in un contesto in cui la produzione scritta maschile (e certamente quella sopravvissuta) è più abbondante. In generale, il volume ricorda nella sua costruzione il film *Short Cuts* (in Italia: *America oggi*): personaggi e capitoli con tematiche molto lontane tra loro, apparentemente scollati e senza mai incrociarsi direttamente, si richiamano implicitamente tra una pagina e l'altra facendo apparire il tutto unito. È il chiaro frutto di anni di riflessione su un tema ampiamente indagato dall'Autrice che seleziona accuratamente le fonti principali adottate: personaggi famosi come Marco Polo, Cristoforo Colombo, Dante, Boccaccio, Petrarca trovano spazio insieme ad altri meno noti ai non addetti ai lavori grazie all'importante ruolo rivestito dai cittadini genovesi. Questo forse è l'appunto principale che è possibile fare al volume: come conseguenza dell'eccezionale conoscenza delle fonti e degli studi da parte dell'Autrice, Genova e i genovesi (assieme ai liguri tout court) sono ampiamente citati e dettagliatamente approfonditi. Soltanto Firenze e Venezia riescono a trovare spazio sebbene in maniera più ridotta. Pertanto, il mondo descritto nel libro è spesso quello visto con l'occhio del mercante genovese o di chi venne in contatto con Genova. Si tratta di una prospettiva che, forse, sarebbe stato opportuno valorizzare ulteriormente sia nel titolo dell'opera che nella sua descrizione, permettendo al lettore di orientarsi meglio e cogliere fin da subito l'importanza che ebbe Genova e il suo porto nel Medioevo Mediterraneo e non solo. In conclusione, il volume dimostra come un tema ampiamente indagato – quello dei mercanti – non riesca ad esaurirsi. Ciò non solo per la quantità e la qualità delle informazioni che riusciamo a ricavare dalle testimonianze medievali sopravvissute: i mercanti ci permettono di interrogare ancora oggi, con vigore, la nostra contemporaneità e, in particolare, le origini, gli sviluppi e i protagonisti del capitalismo odierno.

MARCO GIACCHETTO

Atti degli Incontri sulle Opere di Dante. V. Commedia - Inferno, a cura di PAOLA ALLEGRETTI, MARCELLO CICCUTO, GIUSEPPE LEDDA, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. VIII-364, tavv. 8 f. t. (Società Dantesca Italiana, Loperesequite, 5).

Il settecentenario dantesco del 2021 ha generato, come era facilmente prevedibile, numerose iniziative, alcune con risultati scientifici di livello eccellente, altre meno riuscite. È meritoria la serie, promossa dalla Società Dantesca Italiana, degli «Incontri sulle opere di Dante», di cui in questa sede si presenta il volume dedicato all'*Inferno*. A riprova che, quando non vengono vissute come ritualità

celebrative, le ricorrenze centenarie sono in grado di suscitare fermenti positivi che contribuiscono significativamente al progresso delle conoscenze. Il volume di cui trattiamo si articola in due sezioni. La prima, intitolata *L'edizione critica della Commedia*, è curata da Paola Allegretti e Marcello Ciccuto; la seconda, più specificamente dedicata all'*Inferno*, contiene una prima parte che tratta di *Strutture, fonti, modelli* e una seconda che tratta di *Temi, personaggi, episodi* della prima cantica del poema dantesco.

Ha ragione Ciccuto quando, nella *Premessa* alla prima sezione, osserva che il testo della *Commedia* ha la natura di un «cantiere eternamente aperto» (p. 3). La ragione è presto detta. Ogni editore dell'opera deve misurarsi con una complicazione che rappresenta una delle questioni più intricate della filologia mondiale. Perduto l'autografo, la difficoltà fondamentale per l'allestimento dell'edizione critica della *Commedia* risiede nella presenza di un numero elevatissimo di testimoni (circa 580 manoscritti integrali, che diventano quasi 800 se aggiungiamo quelli incompleti). Una tale esorbitante massa di testimonianze, sovente contaminata e caratterizzata da intensa fluttuazione delle varianti, maneggiabile con difficoltà, rappresenta un ostacolo evidente per la integrale collazione e classificazione dei testimoni, secondo il procedimento canonico di matrice lachmanniana che conduce alla restituzione del testo. La storia dei precedenti tentativi di edizione critica del testo capitale della nostra lingua e della nostra letteratura è legata, per non piccola parte, ad altre occasioni di feconda produzione scientifica come quella del 2021 ricordata all'inizio. Nel 1921 (sesto centenario della morte di Dante) esce il testo di Barbi-Vandelli¹; nel 1966-1967 (immediatamente dopo il 1965, settimo centenario della nascita) esce l'edizione di Giorgio Petrocchi² (condotta con il favore e con la faticosa presenza di Gianfranco Contini).

La scelta testuale di Petrocchi si basa sullo scrutinio della cosiddetta "antica vulgata", comprendente solo i codici antichi (ventisette in tutto) che, in base alla data di confezione degli stessi, si situano al di qua dello «sbarramento» filologico creato da Giovanni Boccaccio con le sue copie, convenzionalmente fissato al 1355. Qualsiasi apporto databile al di là di quel limite cronologico è considerato dall'editore inutile ai fini del tentativo di ricostruzione della lezione originaria dell'opera, in quanto risente di innovazioni e di contaminazioni che con certezza non risalgono all'autore. Indipendentemente dai criteri adottati (solo nei decenni successivi messi in discussione, come vedremo), l'edizione Petrocchi riscuote ampio successo, testimoniato da una fase abbastanza lunga di accettazione generalizzata del testo da lui fissato, base e modello per successive imprese di vasta portata, alcune delle quali ancora in corso o di impianto recente³.

1. *Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. BARBI, E. G. PARODI, F. PELLEGRINI, E. PISTELLI, P. RAJNA, E. ROSTAGNO, G. VANDELLI, Firenze, 1921. A questa pubblicazione segue *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto col commento scartazziniano rifatto da G. VANDELLI, Firenze, 1928.

2. DANTE ALIGHIERI, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, 4 voll., Milano, 1966/1967; seconda ristampa riveduta, Firenze, 1994; terza ristampa, Firenze, 2003.

3. Potremmo limitarci a ricordarne l'inclusione nel *Corpus* informatizzato stabilito per la

Criterio ovviamente discutibile, quello di Petrocchi di fondarsi sulla antica vulgata. Tanto più se consideriamo che successive più raffinate analisi di natura paleografica e codicologica hanno cambiato in maniera consistente la composizione di quel corpus di codici, dislocando al di là della data-limite del 1355 alcuni manoscritti ritenuti infondatamente anteriori e soprattutto anticipando la cronologia di molti altri, a torto non compresi in quel censimento. Tirando le somme: oggi «in totale i codici databili entro l'antica vulgata sono 85»⁴. E dunque, se pur si restasse all'interno del ragionamento di Petrocchi, l'intero stemma sarebbe da ristrutturare. Non solo su considerazioni di questo tipo ma su una radicale contestazione di metodo si fonda l'edizione critica della *Commedia* procurata in anni più vicini a noi da Federico Sanguineti⁵, che approda a esiti molto diversi. Nella sua impostazione, il presupposto di basarsi sull'antica vulgata (comunque costituita) va superato; l'editore non può rinunciare a un esame analitico dell'intera tradizione manoscritta, naturalmente procedendo per campioni. Controllando i manoscritti non frammentari della *Commedia* attraverso lo spoglio dei *loci selecti* (il metodo di collazione già suggerito da Barbi per investigare gli snodi testuali di primaria importanza), Sanguineti produce un nuovo stemma, poggiato su sette manoscritti (dunque meno affollato rispetto a quello di Petrocchi), distribuiti nei rami α e β discendenti dall'archetipo. Il manoscritto prescelto a base dell'edizione è Urb, Urbinata latino 366 della Biblioteca Apostolica Vaticana, buon manoscritto, latore di molte lezioni singolari, localizzato in zona emiliano-romagnola, che da solo rappresenta il ramo β dello stemma.

Nello schema proposto da Sanguineti non convince la promozione a sostanziale *codex unicus* di Urb, in realtà solo rappresentativo (per quanto affidabile) di un subarchetipo. Ma soprattutto la veste fono-morfologica settentrionalizzata del testo edito (pur mitigata da una serie di interventi di «ritraduzione» in toscano di molte forme) e alcune scelte sostanziali poco persuasive suscitano perplessità e obiezioni di vario tipo. Tuttavia tali considerazioni critiche vanno formulate con il rispetto dovuto a un lavoro di grande impegno, al quale va riconosciuto il merito di aver rivitalizzato il dibattito sul testo della *Commedia* dopo una lunga pausa, offrendo un'alternativa a un paradigma editoriale a

confezione del *TLIO* (*TLIO Tesoro della lingua italiana delle Origini*, a cura dell'*OVI Opera del Vocabolario Italiano*, consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>); è testo di riferimento per la redazione del *VD* (*Vocabolario Dantesco*, consultabile all'indirizzo <http://www.vocabolariodantesco.it>).

4. M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, 2004, p. 18. Si vedano inoltre, per ulteriori precisazioni e dettagli, S. Bertelli, *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo. 1. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, 2011; ID., *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo. II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, 2016; ID., *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo. III/1. I codici della tradizione recenziore (sec. XV) conservati a Firenze. Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, 2023.

5. *Dantis Alagherii Comedia. Edizione critica* per cura di F. SANGUINETI, Firenze, 2001. Vedi inoltre *Dantis Alagherii Comedia. Appendice bibliografica 1988-2000*, a cura di ID., Firenze, 2005.

lungo accolto dalla comunità scientifica quasi senza discussioni o con rilievi di dettaglio.

In un clima caratterizzato da dinamismo metodologico e fattuale che si collega ai temi appena esposti si collocano gli interventi raccolti nella prima sezione di questi *Atti degli Incontri sulle Opere di Dante*; ne sono protagonisti, in prima persona, i titolari di proposte ecdotiche e di imprese editoriali di recentissima attuazione oppure avviate ma non ancora concluse al momento di quell'incontro (e dibattito) in Dantesca, poi felicemente portate a compimento negli anni successivi. Il succinto resoconto che segue riassume una discussione a tutto campo originata dalle concrete esperienze ecdotiche vissute in prima persona dai titolari di tali agguerriti progetti editoriali.

L'intervento di Federico Sanguineti, *Additamenta per lo stemma codicum*, torna sullo stemma proposto per la sua edizione citata nella nota 5, prospettando ulteriori indicazioni di metodo di cui dovrebbe tenere conto un futuro editore del testo della *Commedia* che si proponga di considerare in maniera non pregiudizialmente schierata le differenti posizioni di chi conferma la rilevanza dell'antica vulgata (Inglese) e di chi privilegia invece il ramo emiliano-veneto (setentrionale, diremmo in maniera più succinta) del poema dantesco (Trovato e Tonello). Le due prospettive non sono inconciliabili, un *tertium datur* esiste, come mostra operativamente Mandola nella sua edizione del *Paradiso*⁶, di cui Sanguineti è ispiratore, fondata sull'individuazione del «più antico codice di sicura fiorentinità», il Pluteo XL 12 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, «databile tra il 1325 e il 1333» (p. 28). Notevole è la posizione nello stemma del ms. Laurenziano Pluteo XL 22, collocabile al limite estremo dell'antica vulgata (1355) e portatore di lezioni rare e peculiari, e di altri codici ad esso collegati (l'insieme è analiticamente descritto alle pp. 41-68).

Come appena ricordato, sul Laurenziano Pluteo XL 12 Mandola ha condotto la sua edizione del *Paradiso*. Il saggio *L'edizione Petrocchi «alla luce del più antico codice di sicura fiorentinità»*, basato sul confronto tra il testo Petrocchi e il testo Mandola (pp. 98-107), consente all'editrice di concludere che il ms. Laurenziano da lei prescelto sarebbe a suo dire più vicino all'edizione Petrocchi del "sopravalutato" Triv., 1080 della Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana di Milano, datato 1337-1338, scritto da Francesco di Ser Nardo, elevato da Petrocchi al rango di più prestigioso rappresentante della famiglia toscana.

La restituzione dell'originario colorito linguistico della *Commedia* (o forse meglio l'approssimazione allo stesso, come prudentemente scriverei) è questione estremamente complicata. In presenza di un testo a più testimoni non esiste (a rigore stemmatico) la possibilità di risalire con sicurezza assoluta a un testo che tramandi la veste linguistica all'altezza dell'archetipo. Tanto più nel caso della *Commedia*, a vastissima tradizione manoscritta. Difficoltà estrema comporta la resa della fonetica e della morfologia; non parliamo della grafia (e ancor meno della punteg-

6. DANTE, *Paradiso I-XVII*. Edizione critica alla luce del più antico codice di sicura fiorentinità, a cura di E. MANDOLA, Genova, 2018; DANTE, *Paradiso XVIII-XXXIII*. Edizione critica alla luce del più antico codice di sicura fiorentinità, a cura di Id., Genova, 2019.

giatura, di solito sporadica nei codici) che neppure il ricostruttivista più spericolato potrebbe sognarsi di divinare (in assenza di indizi, rarissimi o meglio eccezionali, nella documentazione a noi pervenuta). Il colorito linguistico della *Commedia* resta per noi insicuro nelle sue particolarità grafo-fonetiche (come quello di tutte le opere del passato giunte a noi in forma non autografa)⁷. Nascono dai lavori preparatori dell'edizione dell'*Inferno* poi apparsa nel 2022⁸ i saggi di Elisabetta Tonello, *Qualche scheda su Parm (3285) già codice di controllo nell'edizione della Commedia*, e di Paolo Trovato, *Qualche riflessione, qualche novità e qualche dubbio sulla resa formale della Commedia*. Fin dalla prima fase del lavoro, il Gruppo di Ferrara (autodefinizione) coordinato da Trovato ha adottato Parm come testimone di controllo per la veste formale del testo da pubblicare, sostituendo i tratti "anti-fiorentini" (e quindi inaccettabili) presenti nel ramo emiliano-veneto della tradizione manoscritta con le forme plausibili in fiorentino offerte dal manoscritto di controllo. La scelta poggia sulla possibilità che «la bottega di Parm rappresenti uno dei primissimi approdi a Firenze dal Nord, dove l'archetipo aveva viaggiato parcamente e lentamente, per poi essere assorbito e alterato dalla massiccia e caotica produzione tosco-fiorentina del XIV sec.» (Tonello, p. 96). L'allestimento di uno «stemma dei testimoni [...] non oso dire definitivo, ma certo non improvvisato» (Trovato, p. 11; p. 8 e p. 9 per i virgolettati seguenti) (in effetti non del tutto coincidente con quello che poi verrà allegato nell'edizione appena ricordata della prima cantica) consente di produrre un testo del canto XXIII dell'*Inferno* che presenta numerose novità formali rispetto al testo Petrocchi, possibili grazie alla collazione e al confronto di «630 loci critici di tutti i manoscritti superstiti della *Commedia*, frammenti a parte». Una simile operazione porta anche a «ripensare alcuni concetti base della critica testuale neolachmanniana».

Si occupa dei limiti entro i quali lo *stemma codicum* può orientare la selezione delle varianti l'intervento di Giorgio Inglese, *La Commedia: problemi di ecdotica*, legato al ventennale lavoro di editore del testo dantesco che ha prodotto la nuova edizione critica uscita nel 2021⁹. La selezione a norma di stemma deve tener conto della distinzione tra macrovarianti (che incidono sulla semantica del testo) e varianti adiafore in senso proprio (che non influiscono sulla semantica del testo). La mutata composizione interna della antica vulgata, mutata rispetto all'ipotesi di Petrocchi (qui già segnalata nelle pagine precedenti, con codici che entrano e codici che fuoriescono rispetto al censimento originario), non incide sulla struttura dello stemma, bipartito (e oggettivamente bilanciato) tra un esile ramo β (emiliano-veneto, il cui esponente più autorevole è Urb) e il resto

7. Rivio per questo a R. COLUCCIA, *Il testo e la lingua della Divina Commedia e due nuove edizioni critiche del poema dantesco*. In occasione di: DANTE ALIGHIERI, *Commedia*. I. *Introduzione. Inferno*, pp. CLXXXI-280; II. *Purgatorio*, pp. 290; III: *Paradiso*, pp. 300, a cura di G. INGLESE, Firenze, 2021; DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, vol. 1, Edizione critica a cura di E. TONELLO, P. TROVATO, con la collaborazione di M. CITA, F. MARCHETTI, E. NICCOLAI, pp. XIV-396; vol. 2. *Commento*, a cura di L. FERRETTI CUOMO, pp. XII-960, Limena (PD), 2022, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 139, 3 (2023), pp. 904-939, p. 925.

8. Se ne vedano i dati bibliografici completi all'interno del lavoro riportato nella n. 7.

9. Se ne vedano i dati bibliografici completi all'interno del lavoro riportato nella n. 7.

della tradizione, centinaia di codici del ramo α (tosco-fiorentino). Quando lo stemma non consente di sceverare con buona sicurezza tra le varianti in concorrenza, «la critica semantica e (eccezionalmente) quella stilistica possono produrre soluzioni a favore dell'una o dell'altra lezione. E qui il compito dell'editore si esaurisce. Per buona sorte, noi non dobbiamo mettere le mani su un affresco per restaurarlo, ma soltanto proporre ragionevoli e motivate possibilità di lettura del testo» (p. 85). Una *Postilla* (p. 115) contiene alcune repliche (di carattere specifico) all'intervento di Mandola.

Come rileva Giuseppe Ledda nella *Premessa* (pp. 119-121), la seconda sezione si articola a sua volta in due parti, che riproducono gli esiti di due diversi incontri (o seminari).

La prima parte, posta sotto l'etichetta *Fonti, strutture, modelli* si occupa di aspetti generali della prima cantica: strutture geografiche e topografiche, presenza della Bibbia e del linguaggio sacro, relazioni che la poesia dell'*Inferno* intrattiene con la cultura alta e con quella popolare, strutture morali.

Theodore J. Cachey, *Mappe e strutture topografiche dell'Inferno dantesco*, mostra come la avvertita profonda esigenza di Dante di mappare sé stesso e di fissare il suo luogo nel cosmo vada messa in relazione con il contesto storico nel quale egli visse, periodo nel quale il paradigma medievale di un cosmo immobile e contenuto in uno spazio ristretto si apriva alla concezione moderna di uno spazio infinito. La rappresentazione della spazialità geografica (Firenze, l'Italia, il Mediterraneo, sia mitologico che realistico) consente di «osservare come in una maniera analoga alla procedura cartografica più avanzata di Pietro Vesconte in un suo planisferio, Dante riunisce insieme diverse tradizioni cartografiche» (p. 152).

Ronald L. Martinez, *La Bibbia e il sacro nell'Inferno di Dante: le presenze di Cristo*, dedica spazio alla presenza, estesa e profonda, di Cristo nella prima cantica, fin dalla scritta che campeggia all'entrata del mondo infernale: «fece mi [...] / la somma Sapienza». Una lunga serie di episodi va vista alla luce del significato cristologico degli stessi: l'assassinio di Enrico III d'Inghilterra, la crocifissione dei componenti del Sinedrio, l'apparizione di Bertran de Born e di Maestro Adamo, la vicenda del Conte Ugolino. In questi casi l'idea del *contrapasso* è «da concepirsi come la vendetta che corrisponde alla passione di Cristo» (p. 193).

Lino Pertile, *L'Inferno tra cultura d'élite e cultura popolare*, individua nella componente che attrae il pubblico più vasto e nello strato narrativo che si potrebbe definire "popolare" due plausibili ragioni che rendono l'*Inferno* universalmente irresistibile. In Dante è fondamentale l'importanza dell'esperienza quotidiana che si trasferisce nel poema ed è unica la sua abilità di assimilare e rielaborare tratti specifici della cultura popolare e orale con la medesima capacità con cui egli si appropria delle manifestazioni della più elevata cultura scritta. Da questo insieme di elementi ben amalgamati dipende «la fortuna che il poema ha avuto e continua ad avere presso il pubblico più vasto in Italia e all'estero» (p. 225).

Silvana Vecchio, *La teologia del peccato fra XII e XIII secolo e la struttura morale dell'Inferno dantesco*, mette in relazione la fenomenologia del peccato, la gerar-

chia di gravità e le modalità di espiazione dello stesso con la preghiera e con la pratica penitenziale. Fondamentali per definire tale complessa materia risultano le discussioni medievali sulle questioni di etica elaborate nei campi della filosofia e della patristica cristiana. Il «solido impianto morale che affonda le sue radici nella cultura filosofica e teologica che il poeta ha alle spalle» (p. 236) permette allo stesso di conciliare la logica del peccato con la logica della punizione e di conferire alla *Commedia* una precisa istanza pedagogica.

La seconda parte, posta sotto l'etichetta "Temi, personaggi, episodi", presenta singoli casi che assumono valore generale e pertanto, arrivando a definire aspetti strutturali dell'intero poema, talvolta possono allargarsi a considerazioni culturali di carattere generale.

Ne è dimostrazione, in maniera esemplare, il saggio di Giovanna Frosini, *Strumenti della parola e tradizioni culturali nell'Inferno: il canto di Pier delle Vigne*. La minuziosa analisi contenutistica e linguistica del XIII canto è il punto di partenza che consente di verificare la diretta conoscenza, che Dante avrà avuto delle poesie di Piero della Vigna (come il rimatore è chiamato nell'edizione critica dei *Poeti della Scuola siciliana*¹⁰): un corpus di cinque canzoni e un sonetto in tenzone con Giacomo da Lentini e Iacopo Mostacci, quantitativamente non irrisorio, considerato quello che ci è pervenuto della Scuola (150 testi per tutti i Siciliani). Mettendo a confronto le redazioni delle poesie di Piero conservate nei tre notissimi grandi Canzonieri di fine Duecento-inizi Trecento (V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 3793; L, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9; P, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217, già Palatino 418), si può arrivare a individuare in P il verosimile «telaiο fondamentale per la conoscenza da parte di Dante delle rime di Piero» (p. 262).

La partecipazione di Dante alla vita politica fiorentina e in particolare alla lotta di fazione è argomento del saggio di Silvia Diacciati, *L'Inferno e la città partita: Dante tra le fazioni fiorentine*. Le interpretazioni della vicenda umana del poeta, quasi fatalmente controverse e anzi contrapposte negli anni della sua cacciata dalla città e dell'esilio, si sono lentamente equilibrate con il trascorrere dei decenni, peraltro senza negare «la sua effettiva partecipazione a quella lotta di fazione da lui [stesso] biasimata, che fu cifra caratteristica della città di Firenze tra Duecento e Trecento e causa principale dell'esilio dantesco» (p. 292).

Offre un'ipotesi di "lettura agiologica" della prima cantica Edoardo Ferrarini, *Dante agiografo: i santi "all'inferno"*. Eccone le conclusioni: «La Chiesa militante [...] propone ai fedeli uomini e donne che addita loro come modelli di perfezione; [...] Dante [...] riferisce semplicemente quello che ha visto e

10. *I Poeti della Scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. I. *Giacomo da Lentini*, edizione a cura di R. ANTONELLI; vol. II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione diretta da C. DI GIROLAMO; vol. III. *Poeti siculo-toscani*, edizione diretta da R. COLUCCIA, Milano, 2008 (in sigla PS). Le poesie di Piero della Vigna sono nel vol. II, a parte il sonetto in tenzone che è nel vol. I.

per cui non può appoggiarsi su alcuna autorità, se non sulla propria e su quella di Dio che gli è testimone» (p. 309).

Il contributo di Riccardo Bruscagli, *Tornando a Brunetto*, esamina l'incontro tra Brunetto Latini e Dante non tanto per tornare sulla ampiamente discussa sodomia di Brunetto ma invece, più produttivamente, per esaminare i dati storici reali riguardanti l'inserimento di Guido Cavalcanti e di Dante stesso «nell'aura prestigiosa del magistero brunettiano» (p. 327, anche per la citazione seguente). Se per Guido una parziale coincidenza di date biografiche rende l'ipotesi possibile, diversa condizione riguarda Dante, la cui militanza politica avviene quando «Brunetto già riposava, sia pur da poco, sotto le arcate di Santa Maria Maggiore» e quindi l'insegnamento di Brunetto avrà rappresentato un lascito intellettuale ma non può rinviare a una frequentazione reale. E dunque l'incontro nel XV dell'*Inferno* può essere visto come una forma di autopromozione, che con la sua esclusività arriva a fare il vuoto intorno a Brunetto, lasciando precipitare in quel vuoto anche il suo "primo amico".

Le ripetute riflessioni di Dante sulla funzione e sui limiti della ragione sono argomento del saggio di Davide Canfora, *Una «preghiera degna di molta loda»: Ulisse e il desiderio di conoscenza*. Oltre ad attagliarsi a vari personaggi dell'*Inferno* (Cavalcante de' Cavalcanti tra gli eretici e ancor più ovviamente Ulisse) la tematica attrae Dante in persona, che ne fa un «tratto cruciale della natura umana» (p. 335).

Due Indici, dei manoscritti e dei nomi, chiudono il bel volume.

ROSARIO COLUCCIA

TANCREDI BELLA, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia*, Milano, Franco Angeli, 2023, pp. 452 (Culture artistiche del Medioevo, 3).

Il *focus* del lavoro qui presentato è costituito dallo studio della cattedrale di Catania seguita nelle diverse fasi ricostruttive, dall'età normanna fino al XX secolo, lasso di tempo in cui l'edificio è andato incontro a tre importanti eventi sismici che negli anni 1169, 1542 e 1693 interessarono la città etnea alterandone il tessuto urbanistico. Eretta per volontà dei conquistatori normanni, il cantiere della cattedrale fu verosimilmente diretto dal vescovo di origine bretone Ange-rio [sul quale è fondamentale il contributo di G.T. Beech, *The Remarkable Life of Ansgar, a Breton Monk and Poet from the Loire Valley Who Became Bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, in «Viator», XLV (2014), pp. 149-174] che incardinato nella sede episcopale locale nel 1091 funse da «braccio operativo» dei lavori (p. 314). Una delle principali acquisizioni cui si giunge al termine della lettura del volume è che la fabbrica dell'originario cantiere normanno venne portata a termine